

Venditti: «Roma mi ha deluso non vuole darmi l'Olimpico»

«Ho ricevuto una fortissima delusione da Roma. Mi sarebbe piaciuto cantare allo stadio Olimpico, ma il presidente del Coni, Arrigo Gattai, mi ha negato il permesso nonostante gli avessimo offerto tutte le garanzie tecniche. Ad esprimere delusione e risentimento è il cantautore romano Antonello Venditti, che ieri ha annunciato il suo tour estivo: prenderà il via il 22 maggio da Cava dei Tirreni, toccherà lo stadio Meazza di Milano il 28 maggio (l'incasso di questo concerto sarà in parte devoluto alla comunità di recupero per tossicodipendenti di don Antonio Mazzi), ed approderà a Roma il 4 giugno, dove dovrà «accontentarsi» del Flaminio.

gli avessimo offerto tutte le garanzie tecniche. Ad esprimere delusione e risentimento è il cantautore romano Antonello Venditti, che ieri ha annunciato il suo tour estivo: prenderà il via il 22 maggio da Cava dei Tirreni, toccherà lo stadio Meazza di Milano il 28 maggio (l'incasso di questo concerto sarà in parte devoluto alla comunità di recupero per tossicodipendenti di don Antonio Mazzi), ed approderà a Roma il 4 giugno, dove dovrà «accontentarsi» del Flaminio.

SPETTACOLI

Osteggiato dal partito romano della Fininvest, invisato alla Dc e al Psi il trasgressivo e geniale direttore di Italia 1 è stato «dimissionato» Censure, richiami, moniti: non gli hanno perdonato le trasmissioni più di frontiera e quelle elettorali. Presto farà programmi per Raitre

Freccero nel fianco

Tutto vero: il direttore di Italia 1, Carlo Freccero, è stato estromesso dalla rete. Ma la decisione non è ufficiale fino a che non sarà annunciata da Berlusconi domani pomeriggio. Accuse aziendali, ma soprattutto politiche (da Dc e Psi) dietro la decisione di eliminare la personalità più creativa del gruppo. Il cavaliere vorrebbe fare il «consigliere del principe», ma intanto lo ha dato in pasto ai nemici.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Dunque tutto vero e niente confermato. Un po' alla maniera (rovesciata) di Loche di Azzurri. La verità è che Carlo Freccero è stato «dimissionato», ma che non si vuole dirlo ufficialmente perché... non è bello, si fa brutta figura e non si sa come giustificare. Infatti, come ci ha detto giusto lo stesso Freccero, Italia 1 è diventata in aprile la terza rete italiana nel prime time, dopo Raiuno (20,4%) e Canale 5 (19,9%), con un bel 14,5

%. Ma Freccero ancora ieri mattina si dichiarava: «Martedì sera con Berlusconi ci siamo lasciati a baci e abbracci, lo del resto continuo a lavorare come sempre. Sto andando a Roma per l'istruttoria di Giuliano Ferrara, una puntata delicata, quella sulle tangenti. Non ho avuto ancora comunicazioni ufficiali. Però, sì, è chiaro che mi è stato chiesto di lasciare Italia 1». Beh, se non è una conferma questa... E Freccero

in risposta: «Mica tutti sono d'accordo».

Chi non è d'accordo? E chi invece è stato il nemico numero 1 del direttore di Italia 1? Se ci si acccontenta di guardare dentro l'azienda, viene subito avanti il nome di Adriano Galliani, direttore generale del comparto televisivo Fininvest. E poi via via, a bizzeffe, i nomi di tutti coloro che, vuoi per servilismo, vuoi per insolenza verso tutto ciò che non è puro aziendalismo, si sono sentiti infastiditi dal «movimentismo» di Carlo Freccero.

Ma se si guarda fuori dalla Fininvest, al mondo grande e terribile, le motivazioni vere vengono ovviamente e sempre dalla politica, dal fronte partitico che si è sentito danneggiato dalla apertura del video di Italia 1 (in particolare dentro il programma meridiano condotto da Gianfranco Funari) a una campagna elettorale non

spartita con il manuale Cencelli dell'elettronica tra le solite facce di gomma, stavolta non servite di tutto punto di domande e risposte precotte come un panino di Burghy.

Il fronte partitico interno passa ovviamente attraverso la figura eminente di Gianni Letta (vicepresidente Fininvest e comunicazioni), il «ragazzino» le cui imprese infantili furono già decantate da Fortebraccio e sul cui seguito adulto non abbiamo la presunzione di dire di più. È lui l'uomo della contrattazione partitica, il «romano» addetto alla video-lottizzazione. Non il solo della sede capitolina della Fininvest ad avere fatto la guerra al direttore di Italia 1. Mescolate anche personali hanno trovato spazio per espandersi nel solito humus politico. Lo dice bene Vincenzo Vita, il responsabile dell'informazione del Pds, commentando l'estromissione

di Freccero dalla direzione di rete. «Nel mirino censorio sono finite le trasmissioni *Lezioni d'amore* di Anselma e Giuliano Ferrara e da ultima quella di Gianfranco Funari. Tutto questo è molto pesante e conferma il clima di regime che sta opprimendo l'insieme dell'informazione radiotelevisiva italiana».

Un clima di regime che travolge tv pubblica e privata, mentre ancora le concessioni (a proposito vi ricordate le promesse da marinaio del ministro Vizzini?) latitano clamorosamente e in qualche modo si può dire che la testa di Freccero sia caduta anche per «mancate concessioni». Intanto si dice (e si fa circolare) che Berlusconi sia dispiaciuto delle voci su Freccero, tanto più che sono vere e non intende smentirle, ma confermarle nella riunione di domani pomeriggio ad Arcore. Il presidente della Fininvest, che, come abbiamo

riferito ha baciato l'altra sera il suo amico Freccero, fa sapere che non vuole assolutamente perderlo e che anzi vorrebbe affidargli il compito di suo consigliere, di suo uomo fuori e sopra le reti. Ma con quale effettivo potere? E inoltre, Freccero è uomo di palinsesto, è colui che fin dalle origini della tv privata italiana, segnò subito dei punti a favore di Berlusconi proprio attraverso la contro-programmazione, la guerriglia anche notturna fatta sulla scacchiera dei programmi.

Con Berlusconi fin dalle origini di Canale 5 (1980), Freccero ha avuto sempre uno stretto anche se battagliero legame. Un legame interrotto solo per un breve periodo, quando diresse la Rete 4 mondadoriana poi assorbita dal cavaliere. E Freccero passò allora a dirigere La Cinq, la televisione parigina del gruppo che conquistò forti posizioni di ascolto



Carlo Freccero direttore dimissionato di Italia 1. In basso da sinistra Gianni Letta, Giuliano Ferrara e Gianfranco Funari

e venne alla fine perduta per effetto delle leggi che imposero a Berlusconi una posizione societaria di minoranza e poi la chiusura. Fiction e news (cioè notizie) furono la miscela del successo della Cinq e sono state anche finora il credo televisivo di Freccero alla direzione di Italia 1. Ma quel che distingue lo stile Freccero è comunque la sua idea di tv come mezzo che si rivolge potenzialmente a tutti, non per ad-

dormentarli, né tantomeno per addormentarli, ma per informarli e svegliarli. Un misto di provocazione e intrattenimento da quale nascono esperienze anche molto diverse, come per esempio *Scherzi a parte*, il programma leader della stagione e la riproposta dell'*Araba fenice* oppure *Mezzogiorno italiano* e *L'istruttoria*. Doveva ancora nascere, tra tanti altri progetti, anche un programma di libri che Freccero stava realiz-

zando insieme a Gene Gnocchi. Era ancora un modo, come dice Freccero, di giocare con Raitre, rete sorella di Italia 1 nella sua idea di tv come mondo a parte, non vero ma intellegibile.

E Berlusconi aveva finora consentito che il gioco continuasse. Ora basta, però. Ora vorrebbe che Freccero si acccontentasse di giocare in un giardino d'infanzia creato apposta per lui, anziché nel grande agone elettronico delle reti.

Gianni Letta nega rotture

«Nessun addio Sarà al fianco del Presidente»

ROMA. Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest, braccio destro di Berlusconi, nega. Nega che il «caso Freccero» sia il frutto di una rottura all'interno del gruppo, dopo molti mesi di tensione anche politica (dopo le proteste pre-elettorali della Dc lo stesso Berlusconi era dovuto scendere a Roma, a via del Corso, per parlamentare con il Psi a causa delle «intemperanze» del direttore di Italia 1). «Non è un addio, non lascia il gruppo, e non va neppure alla Rai, come qualcuno ha scritto - esordisce Letta - Freccero rimane alla Fininvest con un incarico prestigioso, come quello che ha ricoperto fino ad ora se non di più».

E quale sarebbe il nuovo incarico? Consulente del Presidente per le strategie televisive.

Un ruolo che fino ad ora non esisteva...

Sì. Ma noi siamo un gruppo che si ingrandisce, che ha tante e nuove strategie, per cui si è creata l'esigenza di questo nuovo ruolo.

Negli ultimi mesi si sono sentite numerose candidature per la direzione di Italia 1; chi ne sarà il direttore?

Sarà una sostituzione interna, in linea con la



politica del gruppo che fa crescere professionalmente i suoi uomini. Quindi sarà il vice direttore ad assumere l'incarico.

È da tempo che si parla di tensioni interne, di una rottura con Freccero.

Absolutamente nessuna rottura, mi dispiace deluderla... Discutere le scelte di un direttore è sempre cosa salutare e vitale. La dialettica è essenziale quando si lavora. Avere pareri diversi, dissentire, non è sintomo di una patologia: il confronto delle idee è invece un metodo di lavoro che vale sempre.

Ci sono state pressioni esterne che hanno spinto alla decisione di cambiare il direttore di Italia 1?

Lo escludo nella maniera più assoluta. È avvenuto tutto all'interno del gruppo, e la prova è proprio nell'incarico assegnato al vice direttore. Si tratta di una riorganizzazione che non ha avuto interferenze né pressioni esterne.

L'intervista è finita. Ma Letta vuole aggiungere qualcosa? «Freccero è un uomo intelligente. Uno che sa moltissimo di tv. E proprio per questo continuerà a mettere a frutto la sua esperienza all'interno del gruppo nel modo migliore».

La reazione di Ferrara

«L'ho detto ai boss... che fesseria»

ROMA. «Sono molto amareggiato. Carlo Freccero è sicuramente la persona più interessante, più vivace, più libera che abbia incontrato nel gruppo Fininvest. Se questa brutta storia verrà confermata, devo dire che non sono molto, molto dispiaciuto». Giuliano Ferrara ieri, mentre turbinavano, contraddittorie, le notizie sul destino del vulcanico direttore «controcorrente» di Italia 1, ha deciso di prendere posizione. «Ho fatto le mie rimostranze alla persona cui dovevo fare - dice - Ho espresso il mio rammarico e il mio dispiacere».

Giuliano Ferrara, che ha condiviso con Freccero la censura al suo programma *Lezioni d'amore* (bloccato in periodo pre-elettorale per le pressioni di una parte della Dc, anche interna al gruppo), non ha peli sulla lingua: «A ciascuno il suo ruolo: non sono io quello che può nominare un direttore di rete, ma secondo me questo della Fininvest è un colossale errore. Un errore strategico. Berlusconi è l'editore di tv, di due telegiornali e mezzo; fa tre palinsesti di 24 ore 24... lo capisco che possa tendere a un'omogeneizzazione, a un'omologazione del prodotto, a uno stile unico, anche per i rapporti con il



marketing, con i pubblicitari: ma non per questo può privarsi degli elementi più creativi ed inventivi del gruppo. È un errore privarsi dell'ala sperimentale della Fininvest. Le cose più importanti questa tv, alle origini come negli ultimi anni, le deve a Freccero. Che lui lasci è senz'altro un impoverimento».

Cambierà qualcosa anche nei rapporti tra Ferrara e Berlusconi? «Il mio lavoro alla Fininvest era già impostato prima che lui diventasse direttore, continuerà su quei binari. Però mi sento ugualmente - come dire, forse non è il termine esatto - mi sento «orfano» di una persona che era comunque una garanzia per il mio lavoro. Il nostro è stato un grande incontro; un incontro importante: su questioni politiche e civili non la pensiamo allo stesso modo, abbiamo una formazione e una cultura diverse... Ma su un punto siamo una persona sola: non ci piace la tv bacchettona, ipocrita, di quelli che hanno paura della propria ombra, che pensano alla tv senza invirvenza, con quel grado di sprezzatura che è invece necessario per chi fa questo mestiere. Chi avrebbe avuto l'idea di fare una trasmissione sui libri con Gene Gnocchi in una stanza di gabinetto, cioè in uno dei luoghi deputati alla lettura? È geniale».

Funari «aboccaperta»

«E adesso che fine faccio io?»

MILANO. Come vive Gianfranco Funari il siluramento del suo capo, il direttore di Italia 1 Carlo Freccero, l'uomo che lo ha voluto a *Mezzogiorno italiano* e gli ha fatto fare, finalmente, quello che a detta sua aveva sempre voluto fare? «Sono molto addolorato. Non conosco i motivi di questo allontanamento, che del resto mi risulta non sia ancora ufficiale. Adesso il grido che mi sorge spontaneo è: che fine farò io?».

Ma perché dice questo? Lei è sotto contratto, no?

Sono sotto contratto solo per un anno.

Ah. E avrà sentito che tra le accuse che si fanno a Freccero, forse la più seria è quella politica, secondo la quale in particolare lo spazio da lei gestito in *Mezzogiorno italiano* avrebbe parecchio infastidito alcune forze politiche, indovini quali...

Su questo motivo politico dissento nel modo più assoluto. Posso dire solo questo: ho fatto la campagna elettorale con la massima libertà, certo, con qualche percorso preferenziale, come capita in tutti i giornali.

E non avete mai subito pressioni o sentito lagnanze? Mai. Nella mia vita mi sono sentito libero solo



quando ho fatto *Conto alla rovescia* a *Mezzogiorno italiano*.

E non può essere che pressioni e lagnanze si siano riversate direttamente contro Freccero?

Può darsi, anche perché io sono uomo dal brutto carattere di fronte al concetto di libertà.

Forse i problemi politici sono sorti giusto dopo la campagna elettorale e cioè dopo che si sono visti i risultati, sui quali la tv, la vostra la specie, ha contato sicuramente molto.

Direi di sì. Può darsi pure che sia un malessere a posteriori. Può darsi che io in campagna elettorale abbia volato sotto il radar, come l'aereo che atterrò sulla Piazza Rossa, si ricorda? Tanto che alla fine della campagna elettorale il dottor Confalonieri mi ha offerto una cena principesca.

Ritene che Confalonieri sia un sostenitore di Freccero?

Diciamo che Confalonieri sia a Freccero come Freccero sta a Funari. È chiaro? La mia idea è che l'imprenditore assume le persone per un ruolo e forse Freccero è troppo intelligente per quel ruolo.

Philip Glass tra le rovine musicali della Casa Usher

Pubblico diviso, applausi e fischi per la prima a Firenze dell'opera del celebre musicista americano Un frullato di frammenti musicali in un'ambientazione da film horror

RUBINS TEDESCHI

FIRENZE. Applausi e fischi, generosi o rabbiosi ma egualmente sonori, hanno accolto la prima opera moderna del maggio: *La caduta della Casa Usher* dell'americano Philip Glass. Per la verità non c'era molta gente in sala, ma quei pochi si sono divisi appena l'autore è comparso alla ribalta. Per lui o contro. La cronaca sembrerebbe eloquente, ma non lo è. Resta infatti nebuloso il perché delle ovazioni e delle proteste. In altre occasioni il motivo è lampante: i tradizionalisti si arrabbiavano mentre i rivoluzionari esultano. Con Glass, però, i conti non tornano facilmente. Perché Glass, nato a Baltimora nel 1937 e autore di numerose «antiopere», vuol essere (o, almeno, voleva essere) un sov-



Una scena de «La caduta della Casa Usher» di Philip Glass

ventore e un conservatore. Sia che rifiuti o accetti le convenzioni teatrali, resta fedele alla scuola cosiddetta «minimalista» fondata sul recupero di musiche elementari, tritate e servite in minuscoli pezzetti.

Da questo metodo sono nate le sue pagine più significative, da *Einstein on the Beach* in poi. *La caduta della Casa Usher*, rappresentata in America nel 1988 e ora per la prima volta in Italia, prosegue solo in parte sulla medesima strada. Tanto per intenderci: l'*Einstein*, praticamente senza trama, durava quattro ore, mentre la *Casa Usher* rielabora, in un'ora e un quarto, uno dei più famosi racconti di Edgar Allan Poe: ambiguo e nebuloso, come è sempre il maestro del mistero, ma con una struttura narrativa ben delineata. La storia, ridotta a libretto da

Arthur Yorinks, è quella della tenebrosa magione in cui vivono Roderick e Madeline Usher, fratello e sorella, ultimi resti di una stirpe malata, destinata all'estinzione. Un amico, William, assiste impotente alla catastrofe: la morte apparente di Madeline, seppellita nella cripta, e l'orrore di Roderick che, grazie alla morbosa sensibilità, sente la sorella dibattersi nel sepolcro. Sino a quando il fratello nella tomba, mentre la casa maledetta sprofonda nelle acque putride dello stagno.

Personaggi e fatti, come si vede, sono incastonati in una cornice d'opera resa anche più tradizionale dall'accumulo di frammenti musicali logorati dall'uso. Glass, infatti, come tutti i «minimalisti», non inven-

ta una battuta. La sua orchestra, formata da una dozzina di strumenti dominati dal timbro anonimo del sintetizzatore e della chitarra elettrica, alterna con monotona ossessione minuscole cellule di armonie elementari, scandite su ritmi di pari semplicità. Su questo sfondo di volontaria indigenza, le voci dei protagonisti spaziano tra i vocalizzi femminili e il recitativo melodico maschili, metà Britten e metà Puccini.

Qualche sprazzo di rock e qualche inflessione orientaleggiante cercano di allontanare l'imbarazzante affinità con Menotti, precursore dell'opera-verista in salsa americana. Del pari, le nebulose teorizzazioni del «postmoderno» offrono una spolvero ideologico a un'arte che, cresciuta sul rifiuto dell'avanguardia, moltiplica i luoghi comuni di Hollywood

e di Broadway. Non senza furbia nello sfruttamento degli effetti teatrali: il temporale, il delirio, il malefico carillon e s'intende, il crollo del castello scandito dai cipi rinfocchi del timpano. L'abilità della manipolazione non manca di efficacia. Ma è un'efficacia epidemica, dove la programmatica povertà dei mezzi degrada i sofisticati incubi di Poe alle moderne astuzie di un film dell'orrore.

E' ovvio che, in un lavoro di questo tipo, la partecipazione dello scenografo e del regista è determinante. Qui il timone è retto da Richard Foreman che ambienta il dramma tra le pareti rosse e grigie di un moderno manicomio, tra specchi e ventilatori in rotazione, tendepurpuree o nerastre agitate dal vento, infermeria indaffarata nel

trasporto di mobili e attrezzi. Il tutto immerso in un clima di follia, carico di simboli oscuri che aggiungono angoscia alla tragedia e rimediano all'eccessiva semplicità di qualche soluzione.

Con eguale competenza, la parte musicale è governata da Marcello Panni, alla testa di un'orchestra cameristica e di un trio di attori-cantanti di ammirevole capacità scenica e vocale: Jacques Trussel e Steven Paul Aiken bravissimi nei panni di Roderick e di William, Susan Hanson, drammatica Madeline, oltre a Marco Beasley e Filippo Militano nelle parti del dottore e del maggiordomo. Tutti meritatamente e caldamente applauditi, prima dello scontro attorno a Philip Glass cui va il merito di non aver lasciato indifferente il pubblico.